

CENT'ANNI FA IL «LEONARDO»

Giuseppe Prezzolini

Ricorre quest'anno il centenario di «Leonardo», la rivista fondata da Giovanni Papini e da Giuseppe Prezzolini apparsa dal gennaio 1903 fino all'agosto 1907. Ampia è la bibliografia relativa a questo periodico fiorentino: ultimo in ordine di tempo, il saggio di Paolo Casini, Alle origini del Novecento. «Leonardo» 1903-1907 (Bologna, Il Mulino, 2003).

A testimoniare nel dettaglio intenti, fervori e speranze dei due fondatori sono le oltre duemila lettere che essi si scambiarono sin dall'inizio del secolo scorso, annotate filologicamente da Sandro Gentili e Gloria Vanghetti: entro aprile 2003 uscirà per le edizioni di Storia e letteratura di Roma il primo (composto di 850 pagine) dei quattro tomi del Carteggio Papini-Prezzolini che contempla ben 523 pezzi del periodo 1900-1907.

Il «Leonardo» è da poco stato nuovamente ristampato in anastatica presso l'editore Vallecchi di Firenze. La prima ristampa anastatica della rivista, curata da Mario Quaranta e pubblicata nel 1981 dall'editore Arnaldo Forni di Sala Bolognese, rimane però senza dubbio un prezioso strumento di consultazione. Di questa pubblicazione e dei ricordi di quel periodo giovanile, Prezzolini scrisse anche in una sua Bruschetta in «Gazzetta Ticinese» del 26 settembre [1981]. Qui ve la riproponiamo.

Dal mio *Diario III*, che forse sarà pubblicato quando mi troverò tra i Più risulta che oggi, 18 settembre 1981, ho avuto la visita di tre persone alle quali debbo rispetto e riconoscenza. Sono l'editore di un libro e l'autore della prefazione, e delle note, con l'aiuto di sua moglie, [...la quale] aveva lavorato come gli altri per preparare, confrontare, dividere in sezioni il testo: un "miracolo" che venne organizzato, eseguito e completato da prefazione e note del marito con tre indici degli autori delle materie, dei mentovati del testo dal prof. Mario Quaranta ed appartiene ad una collezione di ristampe di riviste del Novecento. Son tanti gli indici, che quasi sarebbe il caso che gli stessi solerti editori pubblicassero uno dei loro indici. L'editore al quale chiediamo questa novità bibliografica è un attivo e simpatico personaggio dal cognome Forni e dal nome Arnaldo: che seguendo la pessima abitudine degli editori di tutto il mondo, non fa conoscere il suo indirizzo. La presente edizione consiste di due differenti grandezze di formato; è anastatica, cioè, parlando il gergo della materia, vuol dire la massima precisa riproduzione fotografica di un testo: salvo la mole, l'essenziale è perfettamente uguale comprese le illustrazioni. Mi colpì e mi sedusse il fatto che ci fosse nel 1981 un editore italiano disposto ad arrischiare dei milioni (di lire) sopra il titolo di una rivistina di quasi un secolo prima, fondata da Papini, e della quale pochi mesi dopo che pareva

morta riprese, con la mia co-direzione con Papini, la sua vita in Firenze, e ora non ha altro merito che quello di un documento; ma fissa anche la data più precisa che si possa trovare di una trasformazione delle generali tendenze dello spirito italiano dal positivismo che aveva dottrinato fino a quel tempo. E' dunque anche la data della nascita di un indirizzo più o meno verso *una feconda trasformazione, con molte diramazioni verso l'idealismo*.

Ora vorrei essere io un poeta. E non lo sono. Ma immaginatevi quale sarebbe la vostra meraviglia se, sposati o non sposati che siate ed abbiate o non abbiate l'età mia, qualcuno vi mostri e vi regali le lettere che avete scritto quando eravate fidanzati o innamorati. Forse, com'io amavo il Paese dov'ero nato, ed educato nel miglior affetto del tempo e dalle non comuni possibilità economiche dei miei, voi siate desiderosi di veder un'Italia più forte, più fresca, più bella, più ricca, più frequentata da stranieri non soltanto come *luogo di riposo*, ma come un *esempio di vita*.

Ed eccovi, nella sua realtà, parlante e risonante, quello che avete sperato e promesso che provi a voi stessi di fare perché l'Italia diventi qualche cosa di differente a Montecarlo, ove si va ad interrogare la Fortuna, ma una nuova Roma ed una nuova Atene, dove si andrebbe per ispirare il coraggio e dove si andava per imparare la saggezza. Un'Italia più onesta di quella di Giolitti, meno strepitosa di quella di Carducci e di D'Annunzio, più inventiva di quella di Edison, e prima nel primato del brigantaggio, e meno orgogliosa nelle astuzie delle donne da marciapiede di quelle del Quartier Latin, e resistente alle sconfitte dei Francesi dopo il 1914, sempre in attesa anche della *révanche*. Si voleva un'Italia che riuscisse ad avere un pensatore universale. Ci sentivamo in simpatia con quei sacerdoti che sognavano una Chiesa più luminosa e più adatta all'adattamento della visione ecclesiastica in beato accordo con il pencolante determinismo scientifico...

Amori di gioventù? Il meglio della nostra vita, spesa inutilmente per un'Italia di cui era impossibile conoscere allora tutte le debolezze, le falsità, l'angustia delle vedute, lo sperpero delle ricchezze e la debolezza degli uomini di Stato.

In «Cartevive», a.XIV, n.1 (33), marzo 2003, pp.5-7